

AREE INTERNE, MULTIFUNZIONALITÀ E RAPPORTO CON LE CITTÀ MEDIE*

Benedetto Meloni, già professore ordinario in Sociologia del Territorio e dell'Ambiente presso l'Università degli Studi di Cagliari, corso di Progettazione territoriale. coordina da più di dieci anni la Scuola nazionale di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco" che si tiene a Seneghe. È presidente dell'Associazione culturale Terras -laboratorio per lo sviluppo locale Sebastiano Brusco. Sociologo del territorio, con attenzione specifica ai temi della comunità locale e delle aree interne, dello sviluppo locale in ambito rurale, del rischio ambientale. È esperto in progettazione partecipata e nell'utilizzo di metodologie quali P.R.A. (Participatory Rapid Appraisal) o "Community Planning" utilizzabili in modo flessibile in ambiti diversi, per piani di sviluppo rurale, progettazione ambientale, recupero edilizio e pianificazione urbana. E' condirettore della collana Sviluppo e territori per Rosenberg & Sellier. Pubblicazioni recenti: (con D. Farinella) Sviluppo rurale alla prova. Dal territorio alle politiche(2013); Valutare per apprendere. Esperienza Leader 2007-2013 (2016); Emergenza idrica. La gestione integrata del rischio (2006), Aree interne e progetti d'area (2015, 2018), (con P. Pulina) Turismo sostenibile e sistemi rurali Multifunzionalità, reti di impresa e percorsi(2020). In corso di stampa (con E. cois). Imprenditorialità, territori e innovazione(2020). Sta curando la terza edizione di Famiglie di pastori, continuità e mutamento in una comunità della Sardegna centrale (1984, 1997).

** Il contributo riprende Aree interne: strategie di sviluppo locale, e quello di Agrireregionieuropa Aree Interne, multifunzionalità e rapporto con la città, entrambi del 2015;*

Questo breve contributo focalizza, in contrapposizione alle rappresentazioni dominanti polarizzanti e dicotomiche del territorio, un approccio all'analisi e al progetto delle aree interne in cui, queste ultime, sono concepite come risorsa. Le sezioni seguenti si sviluppano a partire da un'attenta analisi della SNAI, del materiale prodotto dal DPS e dai seminari preparatori della strategia aree interne¹, della relazione di Fabrizio Barca tenuta in apertura della nona edizione della Scuola di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco"² (Seneghe, OR, 22 settembre 2014) e del recente Manifesto per riabitare l'Italia a cura di Domenico Cersosimo e Carmine Donzelli³ interpretati qui come un insieme integrato di gesti ideativi di politiche pubbliche a cui fare riferimento.

Da ruralista e studioso di sviluppo locale, nella lettura delle aree interne attraverso la lente dei sistemi locali, focalizzo l'attenzione sul ruolo e lo studio delle *policy*, della agricoltura multifunzionale e dei beni comuni territorialmente connotati. Tali ambiti di interesse risultano essere significativi per stabilire nuovi legami tra le aree interne e le città, in visione di un obiettivo generale di coesione territoriale così come di un orizzonte – non meno secondario – di interdipendenza e cooperazione tra diversi sistemi territoriali capace di creare le condizioni per il superamento di un consolidato modello urbanocentrico.

1 — "Nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica regionale: le aree interne" tenutosi a Roma il 15 dicembre 2012 e nel forum di Rieti "Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale" dell'11 e 12 marzo 2013. I materiali sono consultabili al link: http://www.dps.tesoro.it/aree_interne/ml.asp.

2 — Barca F. (2014), *Relazione di apertura, Scuola Estiva di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco"*, Seneghe (OR).

3 — Cersosimo D. e Donzelli C. (2020) (a cura), *Introduzione, Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli Editore, pp. I-X.

Aree interne come risorsa

Nel corso del XX secolo, e soprattutto nei suoi ultimi decenni, le aree interne sono state investite da un vero e proprio processo di svuotamento e marginalizzazione, dovuto alla crisi insediativa e demografica, noto per la Sardegna come “effetto ciambella”⁴; una metafora che simboleggia per l’isola il vuoto che si è generato al centro parallelamente all’addensamento demografico nelle città e nelle coste. Lo spopolamento si accompagna al calo delle attività e dell’occupazione, contrazione della produttività e rarefazione sociale, abbandono della terra, venir meno della tutela del suolo, modificazione del paesaggio. A una prima lettura del fenomeno, le aree territoriali si definiscono per differenza (fisica, culturale, strutturale), cosicché le aree interne sono tutto ciò che resta una volta tolte le città, le aree costiere e le pianure fertili. Si è andata affermando, così, una rappresentazione unitaria in negativo. Ed è seguendo tale prospettiva che le aree interne vengono definite come “periferiche”, in quanto soggette a un rapporto negativo centro-periferia che riguarda l’accesso ai servizi e ad altre opportunità come lavoro, interazione sociale, e la cultura⁵.

È l’Italia dei «vuoti» come la definisce il *Manifesto per riabitare l’Italia*: “del declino demografico, dello spopolamento e dell’abbandono edilizio, della scomparsa o del degrado di servizi pubblici vitali (dalla scuola alla farmacia, dall’ufficio postale al forno, al presidio ospedaliero)”⁶.

La strategia nazionale aree interne invece ne assume la centralità in termini di risorse e opportunità diffuse: “Le Aree Interne rappresentano una parte ampia del paese - circa tre quinti del territorio e poco meno di un quarto della popolazione - assai diversificata al proprio interno, distante da grandi centri di

4 — Bottazzi G. (2015), *Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna*. in B. Meloni (a cura) *Aree interne e progetti d’area*, pp. 77-88.

5 — Dematteis G. (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne. Intervento al convegno “Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale”*, Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012.

6 — Cersosimo D. e Donzelli C. (2020) (a cura), *Introduzione, Manifesto per riabitare l’Italia*, Roma, Donzelli Editore, pp. I-X.

agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotata di risorse che mancano alle aree centrali, rugosa, con problemi demografici ma anche fortemente policentrica e con forte potenziale di attrazione [...] E richiede attenzione al fatto che da queste aree vengono beni necessari per tutti noi: acqua, aria buona, cibo, paesaggi, cultura”⁷.

Un’Italia diffusa, che è presente a tutte le latitudini e che si interseca, fino talvolta a sovrapporsi, a sconfinare, quasi a convivere, specie nelle periferie urbane, con l’Italia dei “pieni”. “La metrofilia dominante della centralità urbana oscura la varietà, espunge dalle mappe mentali e geografiche le discordanze, marginalizza il «resto», lo qualifica come «scarto». Eppure, l’Italia del «resto», dimenticata, marginalizzata, è tutt’altro che residuale” come osservano Cersosimo e Donzelli nella *Introduzione al Manifesto per riabitare l’Italia*⁸.

Una attenta lettura mostra come le aree interne sono aree fortemente differenziate. La stessa campagna interna non si è convertita in modo unilineare in un’area marginale generalizzata, ma si rivela un universo variegato, con “diverse tipologie di ruralità”⁹, dotato di capitale territoriale specifico, suscettibile di possibili diversi indirizzi di sviluppo. Ciò per esempio emerge se ci si focalizza nell’individuazione delle differenze e specificità delle regioni storiche collocate all’interno delle aree interne.

In quest’ottica, muta il giudizio di valore e si delineano, dunque, i punti di forza di tali aree: esse appaiono come meno soggette a pressioni antropiche, ricche in potenzialità di sviluppo energetico, idrico, turistico, offrenti risorse ecosistemiche, ambientali, paesaggistiche, culturali, le quali – in molti casi

7 — Barca F. (2014), *Un progetto per le “aree interne” dell’Italia in Meloni B. (a cura) (2015), Aree interne e progetti d’area. Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 29-36.*

8 — Cersosimo D. e Donzelli C. (2020) (a cura), *Introduzione, Manifesto per riabitare l’Italia, Roma, Donzelli Editore, pp. I-X.*

9 — Bertolini P. (2012), *Economia e inclusione sociale nell’Anno 12, Numero 45 agriregionieuropa Aree interne. Intervento al convegno “Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale”, Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012.*

– sono massime in periferia e minime negli agglomerati centrali¹⁰.

Il criterio di identificazione delle aree interne utilizzato dalla SNAI – centrale dal punto di vista progettuale – è la distanza dai Poli, centri di offerta di alcuni servizi essenziali. Ne deriva una classificazione dei comuni in 4 fasce: aree peri-urbane, aree intermedie, aree periferiche e aree ultra periferiche in base, come detto, alla distanza dai poli, misurata in tempi di percorrenza¹¹. La mancanza o lontananza dai servizi essenziali è dunque il criterio di scelta per la individuazione delle aree, necessario ogni qual volta si individuano politiche e interventi indirizzati alla progettazione dello sviluppo locale. Tale criterio permette di spostare l'attenzione verso la sfera dell'accesso ai servizi di una parte non irrilevante della popolazione ponendo come novità di progettazione e azione la costruzione propedeutica e il rafforzamento di interconnessioni tra aree interne e poli diffusi, tra aree rurali e centri urbani anche di piccole e medie dimensioni.

Dunque, le aree interne vanno pensate e progettate, da un lato, come destinatarie di beni collettivi e servizi, dall'altro, come aree capaci di produrre e offrire beni collettivi¹², che rispondono a bisogni espressi da tutta la società, e che si concretizzano quali servizi in grado di rafforzare nuovi legami tra aree interne e città. Grazie anche al carattere policentrico, sono in grado di offrire una diversità di produzioni uniche, identitarie, di qualità, quindi di rispondere alla forte domanda di specificità¹³ - teoria dei consumi di Lancaster - che emerge dal cambiamento dei modelli e delle pratiche di consumo.

10 — Dematteis G. (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne. Intervento al convegno "Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale"*, Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012; Dematteis G. (2018), *Montagna e città: verso nuovi equilibri?*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 285-295.

11 — Lucatelli S. (2013), *Di quali territori parliamo: Una mappa delle Aree Interne. "Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale"*, Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11-12 marzo 2013.

12 — Oecd (2001), *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Paris, Oecd Publications.

13 — *Già delineate da Lancaster nella sua teoria dei consumi (si veda Lancaster, 1966).*

La via italiana allo sviluppo oggi assume il fatto che “c’è un enorme capitale fisso territoriale, fatto di borghi e sistemazioni agricole e fluviali, di boschi e infrastrutture minori che attende di essere reinterpretato, riusato, mantenuto, rinnovato”¹⁴. Per capire l’Italia d’oggi, come puntualmente riaffermato nell’approccio del *Manifesto per riabitare l’Italia* appena pubblicato, in continuità col volume *Riabitare l’Italia* a cura di Antonio De Rossi¹⁵, c’è dunque bisogno di invertire lo sguardo. “La ricchezza dell’Italia sta nella sua diversità, nel suo policentrismo territoriale, antropologico, sociale e culturale. Geografia, morfologia e sedimentazioni storiche di lungo periodo hanno modellato un paese articolato, differenziato, granulare e rugoso: un caleidoscopio di paesaggi, boschi, climi, economie, tradizioni, dialetti, gastronomie, agricolture, città, istituzioni”¹⁶.

Popolazioni vecchie e nuove

Negli ultimi anni le aree interne appaiono sempre più come luoghi che cominciano a esercitare un potere attrattivo che porta con sé la nascita di un nuovo fenomeno di ripopolamento manifestato attraverso l’apertura a – e l’accoglienza di – “nuove popolazioni”. Le aree interne si caratterizzano come tutti i territori da popolazioni diversificate. In riferimento alla città, Martinotti¹⁷ parla di popolazioni con comportamenti e domande diversificate, non solo abitanti, residenti e lavoratori, ma anche utilizzatori degli spazi urbani *city users*. Anche per le aree interne è necessario a livello analitico diversificare le popolazioni. L’ecologia umana classica fa derivare la morfologia sociale dal conflitto tra diverse popolazioni abitanti. L’approccio proposto amplia la visuale dalla popolazione che abita la città ad altre popolazioni che vi si riconducono.

14 — De Rossi A, Mascino L. (2020), *Aree interne e la città’ ai tempi del coronavirus, Il giornale dell’architettura*.

15 — De Rossi A. (2018) (a cura di), *Riabitare l’Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.

16 — Cersosimo D. e Donzelli C. (2020) (a cura), *Introduzione, Manifesto per riabitare l’Italia*, Roma, Donzelli Editore, pp. I-X.

17 — Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Bologna, Il Mulino.

La concettualizzazione dello sviluppo viene portata avanti a partire dal progressivo differenziarsi di popolazioni principali che oggi gravitano attorno a paesi e città. Mentre in passato abitanti residenti e lavoratori coincidevano ed esaurivano buona parte delle relazioni tra individui e territorio, oggi, è possibile in maniera estremamente schematica distinguere anche per i paesi delle aree interne popolazioni che hanno legami diversi con i luoghi:

1. Abitanti residenti e lavoratori: abitano e lavorano nello stesso luogo;
2. Abitanti residenti e non lavoratori: abitano in un luogo ma lavorano in un altro (es. pendolari e *city-users*);
3. Abitanti non residenti, lavoratori da remoto per periodi più o meno lunghi; oggi si parla soprattutto di *smart working*;
4. Residenti e non abitanti: coloro che lavorano da altre parti ma mantengono residenza o spesso casa e altre proprietà in un altro luogo;
5. Nati che non risiedono e non lavorano: gli emigrati, che spesso nei paesi dell'interno rappresentano percentuali di popolazione di riferimento maggioritaria, i quali mantengono connessioni di proprietà, di parentela, o che tornano per le vacanze.
6. “Nuove popolazioni” che potremo chiamare *rural users*¹⁸. Sono persone, non assimilabili al turismo estivo, balneare, montano stagionale, non soggette quindi alla tradizionale stagionalità, che hanno legami con i luoghi, alla ricerca di legami comunitari (e altro), cittadini temporanei, residenti *part-time* o “definitivi”¹⁹, montanari per scelta²⁰.

18 — Meloni B. (2012), *Per un'altra campagna e una green metropolis. Una lettura da rural users*, in (a cura di): Guido Martinotti e Stefano Forbici, *La Metropoli Contemporanea*, Milano: Edizioni Angelo Guerini e Associati, pp. 105-118.

19 — Cersosimo D. (2013), *Sintesi della discussione e suggestioni. Seconda sessione - Come restituire la tutela del territorio alle Comunità locali*, “Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale”, Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11-12 marzo 2013.

20 — Dematteis G. (2012), *Di quali territori parliamo: una mappa delle aree interne. Intervento al convegno “Le aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale”*, Roma, Palazzo Rospigliosi, 15 dicembre 2012.

La varietà dei luoghi si accompagna quindi a una pluralità di popolazioni e forme di vita²¹. Per esempio, un'indagine sui “nuovi montanari”²² ha mostrato che negli ultimi decenni si è avviata – in Europa come in Italia – una ripresa demografica delle aree montane le quali, invece, nei decenni precedenti, avevano subito un forte processo di spopolamento. Le interazioni tra montagna rurale e città pedemontane sono lette spesso attraverso l'analisi dei flussi;²³ attraverso questa lente, il processo di reinsediamento appare certamente ancora limitato nei numeri ma non per questo di ridotto interesse. Nei 1742 Comuni alpini italiani (compresi quelli solo parzialmente montani, posti sul confine tra montagna e pianura), tra il 2001 e il 2011 la popolazione residente è cresciuta di 212 656 unità su un totale odierno di 4,3 milioni. A titolo esemplificativo, si possono citare i casi del Trentino Alto-Adige e della Val d'Aosta che, tra il 1951 e il 2011, hanno visto aumentare la popolazione rispettivamente del 41% e 36%. In queste due regioni alpine tuttavia la popolazione regionale e la popolazione montana coincidono, perché tutti i comuni sono considerati montani.

Riferendoci alle “Nuove popolazioni” si possono isolare una serie di casi studio specifici, che parlano di “nuovi abitanti produttori e innovatori”. Nel caso della rete di neo-rurali nelle Valli Borbera e Curone (Alessandria)²⁴, individua scenari differenti dall'abbandono, casi di persone che hanno scelto un progetto migratorio contrario, quello di raggiungere i territori remoti emigrando dalle città o da aree fortemente antropizzate. Anche se sporadici, i nuovi abitanti rappresentano una possibile alternativa. Le aree fragili sarebbero perciò un

21 — Pasqui G. (2020), *La postura e lo sguardo*, in Cersosimo D e Donzelli C. 2020 (a cura), *Manifesto per riabitare l'Italia* Roma, Donzelli Editore, pp. 21-28.

22 — Corrado A. (2013), *Nuovi contadini e sistemi agroalimentari sostenibili*, in Sivini S. e Corrado A. (a cura) *Cibo locale*, Liguori Editore, pp.17-38;
Dematteis G. (a cura) (2011), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, Franco Angeli.

23 — Dematteis G. (2016), *Le interazioni tra montagna rurale e città pedemontane attraverso l'analisi dei flussi Europa Anno 12, Numero 45*;
Dematteis G. (2018), *Montagna e città: verso nuovi equilibri?*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 285-295.

24 — Carrosio G. *Reti sociali e nuovi abitanti nelle aree rurali marginali*, *Scienze Del Territorio 1|2013* Firenze University Press, pp. 201-210.





laboratorio per l'innovatività economica, ecologica e sociale, grazie all'economia dei nuovi abitanti, incentrata sulla reincorporazione degli elementi naturali nei sistemi produttivi e sull'elaborazione di un progetto locale comune²⁵.

Barbera²⁶, più di recente, in riferimento alle Terre Alte piemontesi, le Valli Cuneesi e la Val Pellice, ha messo in evidenza i fattori e i meccanismi che hanno favorito l'imprenditorialità e l'insediamento di nuove popolazioni dei cosiddetti "nuovi montanari", ampie fasce di abitanti urbani – principalmente giovani – che cercano la montagna²⁷.

Un contributo del settimanale *Io donna*, in riferimento a due aree interne della Sardegna, si chiedeva se il Montiferru e la Planargia fossero un angolo della Svezia, con nuovi abitanti che vengono dal nord Europa e comprano casa tra Santulussurgiu e Cuglieri: sono artisti, medici, professionisti, gestori di albergo diffuso e *bed and breakfast*. Luogo, solo per fare degli esempi citati, di presidi *slow food*, sede a Seneghe del premio internazionale dell'olio extravergine di oliva, della *Summer School* - Scuola Estiva nazionale di sviluppo locale.

Senza ricadere in un localismo conservatore o in una difesa nostalgica dei tempi andati nella mitologia che avvolge le narrazioni per cui "il borgo non è più soltanto luogo fisico ma anche luogo della mente"²⁸ una lettura attenta dell'insieme delle popolazioni che fanno riferimento a luoghi specifici, compreso il fenomeno delle nuove popolazioni, potrebbe intendersi quale possibile risposta (pur parziale e non sufficiente) al problema dello spopolamento, soprattutto se incentivato attraverso *policy* specifiche.

Il coinvolgimento nella scelta, nel disegno di scenari futuri delle aree interne, nella loro implementazione e nella loro gestione deve riguardare l'insieme

25 — Magnaghi A. (2011), *Il ruolo dei paesaggi storici nella pianificazione territoriale in* Agnoletti M. (a cura) (2011), *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Mipaaf 2010, Gius. Laterza & Figli, pp. 180-185.

26 — Barbera F. Di Monaco R., Pilutti S., Sinibaldi E. (2020), *Dall'alto in basso. Imprenditorialità diffusa nelle Terre Alte piemontesi*, Torino, Rosenberg & Sellier

27 — *In misura minore si nota anche una crescita nella popolazione montana composta da immigrati stranieri.*

28 — Censis (2003), *37° Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Milano, Franco Angeli.

delle popolazioni, che a volte sono anche disperse, si pensi ad esempio agli immigrati che magari tornano per periodi più o meno lunghi o semplicemente in vacanza, ai loro discendenti, o ai visitatori che hanno un affetto e un legame con questi determinati luoghi²⁹.

Particolarmente importante mi sembra, come osserva anche Antonello Sanna in questo volume, la riflessione sui “nuovi abitanti produttori” e sui nuovi produttori in generale, il tema delle nuove soggettività e culture; e quello connesso alle produzioni e alle economie consapevolmente “territorializzate”, come nel caso della multifunzionalità aziendale. Insieme i due punti portano avanti la linea sui modelli di sviluppo innovativi e sostenibili che è centrale nel dibattito latamente “politico” oggi, senza le quali “non esiste progetto”. I nuovi abitanti sono dunque solo un tassello di strategie di *policy* possibili ma necessario³⁰.

Aree interne, agricoltura multifunzionale e beni comuni

In connessione con quanto detto sopra, continuo il mio discorso, focalizzandomi su un ulteriore volano di rilancio dell'azione e della progettazione territoriale nelle aree interne, quello dell'agricoltura multifunzionale e della relativa produzione di beni comuni. Come detto, tale ambito così come quello delle nuove popolazioni, è evidentemente una delle varie vie percorribili per ristabilire dei legami tra aree interne e città, la quale nonostante non abbia un requisito di esclusività risulta essere estremamente utile in una prospettiva integrata di rivitalizzazione socio-economica dei territori.

Come osserva Bevilacqua³¹, per secoli l'agricoltura italiana è stata una pratica economica delle “aree interne” vale a dire dei territori collinari e montuosi e degli ambiti orografici dominanti della Penisola, sebbene vi fosse anche

29 — Vedi Blečić I. Cecchini C. in questo volume.

30 — Vedi Fenu e Sanna in questo volume.

31 — Bevilacqua P. (2015), *Una nuova agricoltura delle aree interne*, in B. Meloni (a cura) *Aree interne e progetti d'area*, pp. 118-122.

un'agricoltura fiorente delle pianure e delle valli subappenniniche. Parlare di agricoltura oggi per le aree interne non è un'utopia senza alcun fondamento economico, bensì significa aprirsi a una nuova concezione: una nuova agricoltura multifunzionale³².

Gli studiosi parlano di “nuovi contadini”³³, di “rivincita delle campagne”³⁴, del riaffacciarsi delle giovani generazioni alla terra³⁵. Vere e proprie strategie di resistenza si attuano attraverso un processo di differenziazione multifunzionale che si caratterizza come riemersione del modello contadino³⁶. Un processo produttivo i cui output finali sono molteplici non solo la produzione di beni alimentari di base – tipo *commodity* – ma anche beni non *commodity* (rigenerazione idraulica, del paesaggio, mantenimento e pulizia delle strade rurali, ecc.) e servizi – anch'essi considerati non *commodity* – come la sicurezza alimentare, le produzioni di qualità e varietà degli alimenti, la salvaguardia della biodiversità, la produzione di energie rinnovabili, controllo dell'inquinamento, l'incremento del benessere animale, il mantenimento delle tradizioni ed eredità culturali, la generazione di inclusione sociale, la fornitura di servizi alla popolazione come l'agricoltura sociale, educazione, formazione e svago.

Alla base, le infrastrutture contestuali che agevolano queste pratiche consentono ricadute competitive per la piccola produzione, rappresentando reti di

32 — *ivi*.

33 — Ploeg J.D. van der (2008b), *Percorsi di sviluppo rurale: il modello contadino*, in *Rete leader, rete nazionale per lo sviluppo rurale, l'altra agricoltura ... verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, in *Quaderni Inea, Roma*, pp.19-33.

34 — Barberis C. (a cura) (2009), *La rivincita delle campagne*, Roma, Donzelli.

35 — Cersosimo D. (2012), *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*, Roma, Donzelli.

36 — Pérez-Vitoria S. (2005), *Les paysans sont de retour*, Arles, Actes Sud; Ventura F., Milone P. (2007), *I contadini del terzo millennio*, Milano, Franco Angeli; Vitale A. (2013), *Nuovi contini e ritorno alla terra*, in *Cibo locale* (a cura di Sivini, S. Corrado A.) Liguori Editore, pp.17-38; Corrado A. (2013), *Nuovi contadini e sistemi agroalimentari sostenibili*, in Sivini S. e Corrado A. (a cura) *Cibo locale*, Liguori Editore, pp.17-38; Meloni B. (a cura) (2015), *Aree interne e progetti d'area*. Torino, Rosenberg & Sellier; Meloni B. (2015 b), *Aree interne: strategie di sviluppo locale* in Meloni B. (a cura) (2015), *Aree interne e progetti d'area*. Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 11-28; Meloni B. (2015 c), *Aree Interne, multifunzionalità e rapporto con la città*, *Agriregionieuropa*, Anno 12, Numero 45.

comunicazione efficienti e tecnologie innovative a basso costo, tra cui spicca, per esempio, l'auto-produzione di energia³⁷.

Produzione di beni e servizi quindi non riproducibili in un contesto specializzato e intensivo, non importabili, e per i quali la localizzazione conta³⁸ e assume significato rilevante nelle aree interne³⁹. Tra questi alcuni beni e servizi hanno un mercato, mentre altri sono definiti come beni collettivi o comuni, hanno caratteristiche di non commerciabilità e si presentano quali esternalità positive sul territorio, come il paesaggio, la qualità delle acque, la biodiversità, la cultura⁴⁰. Risorse "localmente prodotte", che funzionano come beni collettivi e che individuano "risorse comuni"⁴¹.

Un primo elemento utile per ragionare in una prospettiva di progettazione per le aree interne è che modalità e l'intensità con cui queste funzioni si combinano, stabiliscono una sorta di gradiente di multifunzionalità che varia per livelli e per sistemi locali e contesti specifici⁴². È interessante osservare come la collocazione spaziale condizioni il livello di multifunzionalità aziendale. Le aziende che si collocano in montagna o nelle aree interne hanno un livello

37 — Osti G., Carrosio G. (2012), *Il conflitto tra cibo ed energia e oltre: il caso degli impianti a biogas del Nord Italia*, VII ed. della Scuola di Sviluppo Locale "Sebastiano Brusco", "Sistemi agroalimentari e sviluppo locale", 12-14 ottobre, Seneghe (OR).

38 — Ploeg J.D. van der (2008b), *Percorsi di sviluppo rurale: il modello contadino*, in Rete leader, rete nazionale per lo sviluppo rurale, *l'altra agricoltura ... verso un'economia rurale sostenibile e solidale*, in Quaderni Inea, Roma, pp.19-33.

39 — De Rossi A. (2018b), *Introduzione. L'inversione dello sguardo. Per una rappresentazione territoriale del paese Italia*, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli, pp. 3-17; De Rossi A, Mascino L. (2020), *Aree interne e la città' ai tempi del coronavirus*, *Il giornale dell'architettura*.

40 — Oecd (2001), *Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Paris, Oecd Publications; Cavazzani A. (2006), *Lo sviluppo rurale come superamento della modernizzazione agricola*, in *Agriregionieuropa*, vol. II, n. 1, pp. 2-4; Polman N. et al. (2010), *Nested market with common pool of resources in multifunctional agriculture*, in "Rivista di Economia Agraria", vol. L, XV, n. 2, pp. 295- 318.

41 — Ostrom E. (1990), *Governing The Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge, Cambridge University Press; tr. it. *Governare I beni collettivi*, Venezia, Marsilio, 2006.

42 — Meloni B (2020), *Modelli di innovazione delle imprese agricole multifunzionali. Il caso Sardegna*, in Meloni B., Pulina P. (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, pp. 21-66, Torino, Rosenberg & Sellier.

di multifunzionalità generalmente alto, mentre quelle che si collocano nelle aree più fertili di pianura tendono a essere più monofunzionali⁴³. Un'elevata multifunzionalità è tipica anche delle aree periurbane dove essa garantisce alle aziende agricole migliori opportunità e una maggior capacità di “resistenza” alle esternalità negative derivanti dalla vicinanza con grandi agglomerati urbani⁴⁴.

Il secondo elemento è il passaggio dalla multifunzionalità aziendale alla multifunzionalità del territorio. Questo elemento è emerso in maniera significativa nel progetto PROMETEA attraverso una analisi comparata su Turismo sostenibile e sistemi rurali multifunzionali, reti di impresa e percorsi su aree interne in ambito euro mediterraneo⁴⁵. Tale aspetto rimanda all'esistenza di imprese multifunzionali che hanno un'elevata consapevolezza del loro ruolo ambientale e del contributo attivo nell'uso delle risorse naturali. Tuttavia, ciò deve proiettarsi oltre i confini aziendali, all'interno di una interrelazione con le attività progettuali che coesistono sul territorio al fine di rafforzare attraverso attività consortili come per esempio consorzi turistici locali, consorzi di agriturismi, strade del vino, adesione a marchi collettivi, sponsorizzazione di eventi, partecipazione in progetti e ricerche di sviluppo territoriale.

A questo punto la multifunzionalità si struttura come diversificazione territoriale, per la capacità delle aziende di creare valore e di offrire contemporaneamente il proprio contributo alla creazione di beni pubblici, servizi turistici, servizi sociali, servizi verdi e servizi territoriali.

43 — Henke R., Salvioni C. (2008), *Multifunzionalità in agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche*, “Rivista di economia agraria”, LXIII (1).

44 — Corrado A. (2013), *Nuovi contadini e sistemi agroalimentari sostenibili*, in Sivini S. e Corrado A. (a cura) *Cibo locale*, Liguori Editore, pp. 17-38.

45 — Meloni B., Pulina P. (2020), *Turismo sostenibile e sistemi rurali, multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, Torino, Rosenberg & Sellier; Meloni B. (2020), *Modelli di innovazione delle imprese agricole multifunzionali. Il caso Sardegna*, in Meloni B., Pulina P.

Dalla multifunzionalità aziendale alla multifunzionalità del territorio

Quando la diversificazione e la differenziazione di beni e servizi territoriali è preponderante possiamo parlare di passaggio dall'azienda agricola convenzionale produttivistica, in cui non c'è un uso se non marginale di processi di diversificazione, ad azienda "post-produttivistica"⁴⁶. Le dimensioni economiche e territoriali dei sistemi agricoli si vanno in questo modo configurando come sistemi locali "proto-agroecologici"⁴⁷, i quali hanno il potenziale per produrre redditi più elevati rispetto alle aziende agricole che seguono la logica convenzionale in quanto sono in grado di sostituire le risorse interne a quelle esterne, di praticare differenziazione e configurarsi come multi-prodotto, di cercare e realizzare sinergie tra fattori di produzione e contesto territoriale più ampio.

Centrale è la produzione di servizi e beni collettivi a spiccata caratterizzazione territoriale che generano così benefici collettivi a favore della comunità e del territorio. Alcuni di questi beni e servizi, come già accennato, hanno un mercato (es. agriturismo, agricoltura sociale), altri non hanno mercato, generano infatti beni collettivi e pubblici (es. ambiente, biodiversità). Il passaggio dall'attività di business aziendale alla attività del territorio è importante per capire come la creazione di beni pubblici può essere catturata per generare valore per il territorio e per i contesti di riferimento. Sappiamo che in una logica generale alcuni beni e servizi che si connotano come fattori di successo dell'azienda, dipendono dalle attività interne: produzione alimentare, ristorazione e in qualche modo servizi ricreativi. Tuttavia, come nei casi aziendali relativi alla multifunzionalità per esempio nel settore agro-turistico, alle reti d'impresa e percorsi di turismo rurale sostenibile, i fattori di successo che generano attrazione non possono essere ricondotti alle sole capacità aziendali in quanto vanno aldilà di tali singole sfere per interessare il più ampio ambito

46 — Brunori G., Favilli E., Scarpellini P., *La governance dei servizi turistici: alcuni scenari di innovazione*, in Meloni B., Pulina P. (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, pp. 121-134, Torino, Rosenberg & Sellier.

47 — Ploeg et al. (2019), *The economic potential of agroecology: Empirical evidence from Europe*, *Journal of Rural Studies*.

territoriale. Infatti, la riproduzione dipende sempre più direttamente dalla capacità del territorio di legittimare in qualche modo le capacità e i valori dell'azienda. Quindi, tutti gli aspetti legati al paesaggio agricolo e insediativo, al patrimonio culturale e al silenzio (fattore materiale spesso fondamentale per il turista), rappresentano delle costruzioni collettive a cui le singole aziende partecipano, per interessare l'ambito territoriale specifico ma possono essere anche e soprattutto lo strumento utile per favorire interdipendenza e cooperazione tra diversi sistemi territoriali (es. aree interne e città).

Infine nel rapporto tra aziende e territorio, se la maggior parte delle risorse sono riprodotte all'interno dell'azienda o, in alcune casi, ottenute attraverso rapporti di scambio informali socialmente regolati (e non mercificati)⁴⁸, ciò rimanda alla centralità delle reti professionali commerciali per l'innovazione, per lo sviluppo e la valorizzazione dei prodotti. La filiera produttiva si "localizza" il più possibile in un'area di prossimità territoriale, spesso diversificata includente i centri urbani vicini (si pensi per esempio a Campagna Amica), anche con la costituzione di reti tra imprese locali appartenenti a differenti fasi della filiera: la lavorazione e trasformazione in loco si accompagna alla costruzione di relazioni di vendita dirette, che contribuiscono alla formazione di *nested market*, circuiti di mercato di beni diversificati⁴⁹.

Localizzare significa dunque, non chiudere le aree rurali in sé stesse, bensì individuare le risorse e competenze disponibili da mettere a valore attraverso la creazione di una relazione di continuità con l'"esterno"⁵⁰. Di conseguenza tale messa a valore non è un processo chiuso nei confini del rurale o nell'azione

48 — Ploeg et al. (2019), *The economic potential of agroecology: Empirical evidence from Europe*, *Journal of Rural Studies*, <https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2019.09.003>; Podda A., 2020, *Il capitale sociale delle aziende agricole multifunzionali. Reti commerciali, professionali e innovazione*, in Meloni B., Pulina P. (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali. Multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, pp. 167-200, Torino, Rosenberg & Sellier.

49 — Oostindie H.A. et al. (2010), *The central role of nested markets in rural development in Europe*, in "Rivista di Economia Agraria", vol. LXV, n. 2, pp. 191-224; Polman N. et al. (2010), *Nested market with common pool of resources in multifunctional agriculture*, in "Rivista di Economia Agraria", vol. L, XV, n. 2, pp. 295- 318.

50 — Sivini S., Corrado A. (a cura di) (2013), *"Cibo locale. Percorsi innovativi nelle pratiche di produzione e consumo alimentare"*, Liguori Editore, Napoli.

delle singole (o rete di) imprese, è invece un processo di reciprocità e connessione tra i sistemi rurali e le aree urbane. Tale mutualismo sta alla base della costruzione stessa del territorio e del paradigma di sviluppo che lo caratterizza. In questo caso si assiste – come detto – a una transizione da un modello produttivistico e centralizzante a un post-produttivismo focalizzato sull’inclusione delle aree precedentemente definite come “marginali”. Se da una parte le imprese attraverso la multifunzionalità offrono delle specificità, inserendosi nel mercato “per qualità”, dall’altra le città riconoscono la necessità di un processo di differenziazione produttiva, gli attribuiscono valore anche e soprattutto attraverso le scelte di consumo. La qualità generata dalle nuove imprese agricole multifunzionali in connessione alla produzione di beni comuni non appare quindi come il risultato di un processo unidirezionale ma come l’output principale di un processo di reciprocità, di costruzione sociale della qualità. Essa rappresenta un’intermediazione tra le aree rurali e le città, ne rappresenta un primo punto di contatto, tra attori che attraverso un sistema comune di riferimento riconoscono certe caratteristiche a un prodotto o servizio specifico.

Rapporto aree interne e città

In connessione e continuazione a quanto detto sopra, il rapporto città-campagna può essere ripensato e considerato anche in questa prospettiva multifunzionale⁵¹, attraverso la relazione esistente tra la produzione di beni di mercato e quelli non di mercato che l’agricoltura intrinsecamente genera. In pratica, le aziende multifunzionali svolgono un ruolo di “connessione” tra le attività produttive e i beni comuni. È stato dimostrato inoltre che le produzioni di qualità (e le relative reti) sono spesso legate a forme di cooperazione locale, filiere

51 — *Oecd (2001), Multifunctionality: Towards an Analytical Framework, Paris, Oecd Publications; Meloni B. (2015 b), Aree interne: strategie di sviluppo locale in Meloni B. (a cura) (2015), Aree interne e progetti d’area. Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 11-28; Barbera F. (2015), Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy. in B. Meloni (a cura), Aree interne e progetti d’area, Torino, Rosenberg & Sellier pp. 36-55; Barbera F., Di Monaco R., Pilutti S., Sinibaldi E. (2020), Dall’alto in basso. Imprenditorialità diffusa nelle Terre Alte piemontesi, Torino, Rosenberg & Sellier.*

corte, vendita diretta, agricoltura di prossimità, nuovi servizi agrituristici, ma anche *care facilities*⁵², agricoltura sociale⁵³, Gruppi di Acquisto Solidale⁵⁴, che coinvolgono un numero crescente di attori, appartenenti a sistemi socio-economici istituzionali diversi compresi quelli urbani.

È necessario tuttavia comprendere il senso di questa possibile evoluzione recente del rapporto città-campagna per superare le retoriche del modello urbanocentrico, dell'antiurbanesimo e del neoruralismo.

Si tratta di una relazione estremamente articolata nel tempo e nello spazio, come testimoniano gli studi della Scuola degli Annales. Dall'epoca antica, sino a quella contemporanea, la storia ci racconta di un avvicinarsi di situazioni di confronto e di scontro, nel quale non sempre è la città a prevalere. Lanaro⁵⁵, in una bella Storia dell'Italia, rileva, per esempio, la centralità della campagna in rapporto ad un tessuto di città piccole e medie soprattutto dell'Italia centro-settentrionale. Egli sostiene che si tratti di città create dalla disponibilità di surplus di prodotti agricoli, luoghi di mercati, di materie prime da trasformare in prodotti finiti da commerciare, la cui organizzazione territoriale, prima che venissero invase dalla campagna urbanizzata che oggi conosciamo, conservava ancora questo marchio d'origine: "questa è stata la media città italiana, che ha in qualche modo governato il contado ma contemporaneamente ne è stata governata, in rapporto dialettico, per quanto riguarda la distribuzione e la dimensione di nuclei urbani minori"⁵⁶. Tema ripreso da Lanaro in un numero di "Meridiana", con un titolo significativo *La campagna organizza la città?*⁵⁷.

52 — Meloni B (2020), *Modelli di innovazione delle imprese agricole multifunzionali. Il caso Sardegna*, in Meloni B., Pulina P. (a cura di), *Turismo sostenibile e sistemi rurali locali multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, pp. 21-66, Torino, Rosenberg & Sellier.

53 — Di Iacovo F. (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli.

54 — Fonte M. (2013), *I produttori nella rete dei Gas*, in *Agriregioneuropa*, vol. XXXII, n. 9, pp. 16 - 19.

55 — Lanaro S. (1988), *L'Italia nuova, identità e sviluppo. 1861-1888*, Torino, Einaudi.

56 — Lanaro S. (1988), *L'Italia nuova, identità e sviluppo. 1861-1888*, Torino, Einaudi.

57 — Lanaro S. (1989), *La campagna organizza la città?*, "Meridiana", n. 5, pp. 49-60.

Nell'immediato dopoguerra, con l'intensificarsi dei processi di modernizzazione e di urbanizzazione, i fenomeni migratori verso le aree urbane e spopolamento di quelle interne, il rapporto tra la città e la campagna inizia a divenire problematico e la reciprocità – innescatasi tra le due – si spezza. Il rapporto rurale-urbano viene analizzato in termini oppositivi e dicotomici, si delinea un rapporto di dominanza-dipendenza tra città e campagna, aumenta la dipendenza dalle città, specie per quanto riguarda servizi, investimenti e occupazione. Una reciprocità che si spezza anche a causa di fenomeni interni al mondo stesso dell'agricoltura: lo sviluppo agricolo è volto alla modernizzazione per settori, con la specializzazione dell'agricoltura nella produzione di beni alimentari de-territorializzati; le politiche agricole si caratterizzano per una natura marcatamente settoriale, a scapito della sostenibilità ambientale e sociale.

Nella Introduzione al *Manifesto per Riabitare l'Italia* Cersosimo e Donzelli parlano in questo senso di presunta «superiorità» del modello metropolitano e delle sue doti di innovatività, creatività, attrattività, che in questi ultimi decenni è stata alimentata a lungo fino a diventare dominante⁵⁸, che oscura la varietà, espunge dalle mappe mentali e geografiche le discordanze, marginalizza il «resto», lo qualifica come «scarto»⁵⁹.

Nel Manifesto è dunque presente una critica severa ai modi di auto-rappresentazione del paese largamente dominanti: primo fra tutti il divario Nord/Sud, e poi le letture polarizzate città/campagna: i «centri» – si osserva – non riescono più a svolgere funzioni direzionali allargate e di ampio respiro, ovvero a esercitare un ruolo di attrazione e traino, di orientamento e guida.

Nei *Commenti al Manifesto* dal titolo *Sovvertire gli spazi dell'interazione* Rocco Sciarrone riflette sul tema aree interne e città. Per evitare di ricadere in uno schema di lettura dicotomico, parla di più centri e più periferie, di diversi livelli di scala coinvolti in presenza di differenti gradi di integrazione e

58 — Cersosimo D. e Donzelli C. (2020) (a cura), *Introduzione, Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli Editore, pp. I-X.

59 — *ivi* p.XI.

interconnessione tra gli stessi⁶⁰.

Da qui la necessità di problematizzare di più la relazione tra aree centrali e aree marginali tenendo anche conto delle aree intermedie, passando attraverso un rapporto dialettico storicamente rilevante per quelle che proprio Lanaro definiva città piccole e medie. “Molto diversa è infatti la situazione dei grandi centri urbani, delle aree metropolitane, rispetto alle città medie, che in Italia sono molto importanti dal punto di vista demografico e produttivo. Basti pensare al fitto tessuto di città medie del Centronord-Est, ovvero alla campagna urbanizzata quale elemento storicamente qualificante della terza Italia”⁶¹. “Il quadro cambia dunque molto se le aree marginali hanno come terminale di riferimento una rete di città medie oppure una vasta area metropolitana”⁶². Va ricordato che già negli anni Ottanta del secolo scorso, Donzelli e Bevilacqua avevano posto alla base della fondazione della rivista *Meridiana* la critica severa delle letture polarizzate del divario Nord/Sud e città/campagna.

Filippo Barbera – parlando di *Terre Alte piemontesi*⁶³ – da conto di un dato istituzionale nuovo, un dato relativo alle città metropolitane italiane, le quali appaiano costituite in media dal 50 per cento di Comuni definiti montani o parzialmente montani. Inoltre, in Italia circa 90 tra capoluoghi di Provincia e Comuni con più di 50.000 abitanti distano meno di 15 km da un’area montana.

Anche questo dato consente di guardare in modo nuovo alle interdipendenze e alle sinergie tra le aree montane e quelle di pianura e più in generale tra aree interne e una rete diffusa di città medie: “Il rapporto montagna-città appare, dunque, oggi sotto una luce decisamente diversa rispetto alla fine del secolo scorso”⁶⁴.

60 — Sciarrone R. (2020), *Sovvertire gli spazi dell'interazione*, in Cersosimo D. e Donzelli C. (2020) (a cura), *Introduzione, Manifesto per riabitare l'Italia* Roma, Donzelli Editore, pp. 29-36.

61 — *ivi*, p. 30.

62 — *ivi* p. 34.

63 — Barbera F. Di Monaco R., Pilutti S., Sinibaldi E. (2020), *Dall'alto in basso. Imprenditorialità diffusa nelle Terre Alte piemontesi*, Torino, Rosenberg & Sellier.

64 — *ivi* p.8.

Pertanto, l'emancipazione delle aree fragili e marginali deve essere messa in atto coinvolgendo anche le aree urbane, lavorando sul fronte delle interdipendenze. Connettere territori e luoghi ma anche spazi e contesti, significa, ad esempio per Sciarrone, che una politica per le aree marginali, come pure la stessa Strategia nazionale aree interne, dovrebbe essere affiancata in modo appropriato da una politica urbana che in Italia – a livello nazionale – non c'è mai stata.

Multifunzionalità come elemento di connessione tra aree rurali e urbane

Per focalizzare possibili connessioni tra luoghi e il ruolo della multifunzionalità va ricordato che, a partire dagli anni Novanta, la crisi del modello di sviluppo agricolo settoriale basato sulla modernizzazione si accompagna all'emergere di forme variegata di sviluppo rurale, al consolidarsi di politiche che assumono la centralità dei territori rurali nella loro dimensione ampia, ovvero attraverso la valorizzazione delle specifiche potenzialità-risorse umane, fisiche, ambientali ecc. In questo contesto, il ruolo dell'agricoltura è molto più ampio della sola funzione produttiva.

La strategia multifunzionale si articola, come abbiamo visto, nella attivazione congiunta delle *commodity* e delle non *commodity* prodotte simultaneamente dall'agricoltura. Mentre le prime hanno per oggetto i beni tipici delle produzioni agricole – dei quali la città ampiamente beneficia per i propri bisogni alimentari – i secondi si riferiscono a tutti quegli output prodotti dall'agricoltura le cui esternalità si caratterizzano come beni collettivi. A questo punto la multifunzionalità si struttura come diversificazione territoriale, per la capacità delle aziende di creare valore e di offrire contemporaneamente il proprio contributo alla creazione di beni pubblici, servizi turistici, servizi sociali, servizi verdi e servizi territoriali.

La multifunzionalità in agricoltura assume dunque valore non solo economico. Essa diventa una strategia per diversificare le attività aziendali in risposta alla nuova domanda di beni e servizi espressa dai cittadini consumatori nei confronti del settore primario. Tutto questo avviene – è importante prenderne atto – attraverso il cambiamento degli stili di vita e di consumo, con

l'emergere di nuove popolazioni (*rural users*, ambientalisti, ecc.). Più in generale il rurale e le dimensioni a esso collegate sono sostenute in modo endogeno dai mutamenti legati agli stili di vita del ceto medio, come nel caso delle tematiche ambientali e del neoruralismo. Si tratta di nuovi stili di vita che investono le scelte residenziali, i consumi, l'edilizia, gli investimenti economico-finanziari e possono essere collegati alla rivoluzione "postmaterialista", una rivolta morale contro il consumismo rilevata dalle ricerche di Inglehart⁶⁵. Si tratta inoltre di scelte "private" (consumi, residenzialità e stili di vita) che hanno una non trascurabile dimensione pubblica e politica e che, come tali, costringono a ripensare la dinamica tra interesse individuale e azione pubblica⁶⁶. I nuovi modelli di multifunzionalità agricola riescono a rispondere più agevolmente a questa nuova domanda sociale che emerge nei confronti dell'agricoltura e che è portata avanti da un consumatore più consapevole⁶⁷. La diffusione dell'agricoltura sociale⁶⁸ e l'esperienza della rete dei Gruppi di Acquisto Solidale⁶⁹, hanno mostrato come lo sviluppo rurale coinvolga un numero crescente di attori, che appartengono a sistemi socio-economico-istituzionali diversi, compresi quelli non rurali soprattutto in ambito urbano (società civile, Ong, movimenti sociali e culturali, gruppi di opinione).

65 — Inglehart R. (1997), *Modernization and postmodernization: cultural, economic, and political change in 43 societies*, Princeton, N.J, Princeton University Press.

66 — Hirschmann A.O. (1982), *Shifting involvements: private interest and public action*, Princeton, Princeton University Press; trad. it. *Felicità privata e felicità pubblica*, Bologna, il Mulino, 1983.

67 — Brunori G. et al. (2008), *In che modo consumatori consapevoli possono contribuire allo sviluppo sostenibile? Un'analisi a partire dal consumo alimentare*, "Quaderni Sismondi" n. 5, luglio; Brunori G. (2017), *Il ruolo delle aziende multifunzionali nello sviluppo integrato delle aree rurali, intervento. Seminario di lancio del Progetto PROMETEA*, Alghero, 21 aprile 2017.

68 — Di Iacovo F. (2008), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Milano, Franco Angeli.

69 — Fonte M. (2013), *I produttori nella rete dei Gas*, in *Agriregionieuropa*, vol. XXXII, n. 9, pp. 16- 19.

La sinergia tra attori interni al rurale e all'urbano ha portato allo sviluppo dei così detti *nested market*⁷⁰. La forma distintiva di questi ultimi è quella di nuovi mercati in grado di offrire beni e servizi specifici. Si tratta di nuovi beni e servizi, ad alto grado di qualità, che sostengono la creazione di nuovi rapporti città-campagna e consentono di considerare proprio tale rapporto entro una prospettiva multifunzionale⁷¹. In questo quadro, l'agricoltura di prossimità può contribuire al miglioramento della qualità della vita urbana grazie al suo carattere multifunzionale⁷². I nuovi beni e servizi, ad alto grado di qualità, sostengono la creazione di nuovi rapporti città-campagna⁷³.

Il patrimonio edilizio delle aree interne

Barbera⁷⁴ in riferimento al rapporto aree interne e città parla di possibili modelli intervento che mettano in relazione patrimonio edilizio delle aree montane/rurali piemontesi (10000 immobili UNICEM) col patrimonio immobiliare degli anziani che vivono in città. La soluzione offerta dal “prestito ipotecario vitalizio” permette di dirottare le risorse immobilizzate nelle abitazioni urbane verso la valorizzazione degli edifici localizzati all'interno del territorio alpino ancora abbandonati, con utilizzi possibili (comunità residenziali per over 65) che rispondono ai reali bisogni delle comunità, alpine e

70 — Oostindie H.A. et al. (2010), *The central role of nested markets in rural development in Europe*, in “*Rivista di Economia Agraria*”, vol. LXV, n. 2, pp. 191-224; Polman N. et al. (2010), *Nested market with common pool of resources in multifunctional agriculture*, in “*Rivista di Economia Agraria*”, vol. L, XV, n. 2, pp. 295- 318.

71 — *Oecd (2001), Multifunctionality: Towards an Analytical Framework*, Paris, *Oecd Publications*.

72 — Brunori G. et al. (2008), *In che modo consumatori consapevoli possono contribuire allo sviluppo sostenibile? Un'analisi a partire dal consumo alimentare*, “*Quaderni Sismondi*”, n. 5, luglio.

73 — Oostindie H.A., Van der Ploeg J.D., Renting H. (2002), *Farmer's experience with and views on rural development practices and process: Outcomes of a transnational European survey*, in J.D. Van der Ploeg, A Long, J.Banks (a cura di), *Living Countrysides. Rural Development Processes in Europe: The State of the Art*, Doetinchem, Elsevier, pp. 214- 231.

74 — Barbera F. (2015), *Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy*. in B. Meloni (a cura), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier p. 36-55.

urbane. “Pezzi, dunque, di territorio che possono ritornare ad essere “luoghi” per la collettività e contribuire al processo di sviluppo dei territori alpini, nel contempo immaginando nuove politiche sociali e nuovi modelli di sviluppo “metro-montano”⁷⁵.

Nella stessa ottica, il progetto “Case a 1 euro” entra a far parte di un piano di sviluppo sociale, culturale ed economico di alcuni comuni italiani – tra cui Ollolai in Sardegna – che comprende azioni volte a valorizzare il patrimonio dell’edificato storico (promuovendo il recupero, la valorizzazione e la riqualificazione degli insediamenti storici, rispettandone i valori socio-culturali, storici, architettonici, urbanistici, economici ed ambientali), contrastare il fenomeno dello spopolamento (abbattendo i costi per l’acquisto delle aree edificabili), promuovere la nascita di nuove attività economiche (assegnando gli immobili a soggetti che propongono, insieme ad un progetto di vita anche un’idea economica attuabile), rilanciare il settore edile (coinvolgendo i soggetti privati interessati). Su tale iniziativa è però fondamentale avere un pensiero maturo di *policy*. In questo senso le esperienze delle case a 1 euro hanno dimostrato che – seppur partendo da idee preliminari a volte troppo pretenziose – sono capaci di innescare microprocessi più ampi, tra e con gli abitanti, attraverso i quali si costituiscono reti di relazioni localizzate tra popolazioni e forme di *governance* più generale⁷⁶.

La Valorizzazione del sistema insediativo è oggi oggetto di *policy* specifiche (Camera dei deputati 2020 mozione Borghi Art. 14) volte a mettere in atto iniziative per definire misure di agevolazione fiscale per le spese connesse all’acquisto ed alla trasformazione degli immobili nelle aree interne e montane, affiancandole anche ad una semplificazione burocratica in caso di interventi di recupero di borghi montani che abbiano alla base forme associative e/o di cooperazione tra giovani e che prevedano la residenzialità per un numero minimo di anni.

75 — Barbera F. (2015), *Il terzo stato dei territori: riflessioni a margine di un progetto di policy*, in B. Meloni (a cura), *Aree interne e progetti d’area*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 36-55.

76 — Vedi Fenu in questo volume.

In un livello più generale, l'Unione Nazionale Comuni, Comunità ed Enti Montani (UNCHEM), propone una fiscalità differenziata e peculiare per le aree montane, per chi ci vive oggi e per chi vuole vivere e fare impresa. Un modello fiscale che si allontani da quello univoco odierno, non egualitario, bensì sperequativo⁷⁷.

Interconnessioni: invertire lo sguardo

Avvicinandoci alla conclusione di questo mio intervento, c'è da sottolineare tuttavia che la strategia per riabitare l'Italia non può essere guidata solo ed esclusivamente da una logica di "patrimonializzazione"⁷⁸. Piuttosto, il patrimonio (edifici, spazi pubblici, paesaggi, ambienti) deve essere rimesso in circolo, ripensato entro nuovi equilibri tra economie, ecologie e società.

È possibile leggere, come propone Dematteis⁷⁹, i rapporti attuali di prossimità città montagna in termini di regolazione solidale: una visione 'metro-montagna'. Egli osserva come la montagna rurale dà alla città beni con un buon grado di non sostituibilità, beni e servizi ecosistemici, idrici ed energetici, spazi di attraversamento delle grandi infrastrutture, un consistente patrimonio fondiario e architettonico tradizionale, la qualità delle produzioni alimentari locali, la cura dell'ambiente e del paesaggio fruito dagli abitanti della città; contemporaneamente garantisce la cura del territorio che protegge – le città pedemontane e i corridoi vallivi – dal rischio idrogeologico e idraulico. La montagna rurale riceve dalla città più vicina alcuni input di importanza vitale, ne è dipendente per i servizi necessari quali ospedali, istruzione superiore, offerta commerciale specializzata, amministrazione e gestione pubblica sovralocale. Inoltre i flussi di visitatori e villeggianti sono in molti casi

77 — Bussone (2020), *Uncem I piccoli borghi rispondono a Boeri*, *repubblica.it*, cronaca 2020/04/22.

78 — Poli D. (2015), *Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva*, in Meloni B. (a cura) *Aree interne e progetti d'area*. Torino, Rosenberg & Sellier, pp.

79 — Corrado F., Dematteis G., Di Gioia A. (2014), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, Franco Angeli.

il principale sostegno dell'economia locale. Si tratta tuttavia di una interdipendenza che avvantaggia la città a scapito della montagna che non potrebbe vivere senza di essa. Tuttavia, le città medie pedemontane godono di vantaggi che altre città non hanno, grazie alla loro collocazione che garantisce risorse significative provenienti dal loro retroterra. Tutto ciò porta a ipotizzare una potenziale convergenza di interessi, su cui è possibile sviluppare una progettualità territoriale non limitata ai due contesti ma basata sull'interscambio con un significativo vantaggio reciproco. "Si delinea, dunque, oggi una potenziale e nuova convergenza di interessi tra montagna e città-pianura, nell'ottica del reciproco vantaggio e delle potenzialità di innovazione insite in questa modalità di regolazione solidale dei rapporti"⁸⁰.

Il tema delle interconnessioni è stato rafforzato dal Manifesto a partire dalla necessità di cominciare a costruire una nuova rappresentazione d'insieme con l'obiettivo di identificare strumenti, modalità, politiche per mettere in rete le Italie fragili, facendole interagire tra di loro e con il più generale contesto del paese. «Invertire lo sguardo» è il titolo, il cuore programmatico del Manifesto. Una ricerca attiva sulle nuove e potenziali connessioni tra luoghi e soggetti diversi, sospendendo l'attuale catena gerarchica tra un sopra e un sotto⁸¹. Il Manifesto assume un'altra postura che mira all'obiettivo ambizioso di aprire una grande discussione intellettuale, civile e politica sui modi con cui si può riabitare l'Italia, ripensare le forme stesse dell'insediamento, della mobilità, del rapporto con l'ambiente e con la salute, del lavoro, della qualità della vita⁸².

Questo significa però ridefinire in termini radicali molte delle *policy* dedicate a questi territori negli ultimi decenni, quasi sempre incentrate sulla patrimonializzazione delle risorse locali e la loro valorizzazione turistica, in fondo "urbanocentrica". È necessario muovere come affermano De Rossi e Mascino

80 — Barbera F., Di Monaco R., Pilutti S., Sinibaldi E. (2020), *Dall'alto in basso. Imprenditorialità diffusa nelle Terre Alte piemontesi*, Torino, Rosenberg & Sellier.

81 — Cersosimo D. e Donzelli C. (2020) (a cura), *Introduzione, Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli Editore, pp. I-X.

82 — *ivi*, XI.

⁸³ da un'idea centrale: il fatto che le aree interne sono territori della produzione, di nuove culture, d'innovazioni sociali, di saperi e pratiche tecnorurali sostenibili legate all'agroalimentare ma non solo, di rinnovati modi di fare *welfare* e d'interagire con l'ambiente. Di conseguenza ci si muove verso l'idea d'integrazione tra aree interne-città in una visione "metro-montana" fondata sull'interdipendenza e la cooperazione dei diversi sistemi territoriali.

Multifunzionalità, rapporto rurale e urbano e gli obiettivi di policy

In ultimo, guardando all'interno di obiettivi di *policy*, partendo dalla centralità che l'Europa assegna al tema della multifunzionalità e attraverso l'utilizzo dei Fondi europei e regionali diversificati, occorre oggi mettere a valore l'interdipendenza tra aree rurali e urbane, tra aree deboli e forti.

Le politiche definite *place-based* possono portare con sé il rischio di adottare alla fine un approccio territorialista puro, che separa, aree per ambiti progettuali. Per cui se leggere in maniera distinta le aree interne dai poli urbani funziona bene, non bisogna dettare *policy* in modo meccanico, ma occorre utilizzare criteri funzionali che mettono, a tema come abbiamo visto l'interdipendenza tra i territori. Coerentemente, le aree interne e città medie, attraverso i programmi di utilizzo dei fondi europei 2014-2020 e 2020-2030 (Investimenti Territoriali Integrati, Politiche di coesione, Psr, ecc.), dovrebbero dare luogo ad azioni interdipendenti e non separate. Come osserva già Dematteis⁸⁴ nel Programma Aree interne, il progetto di sviluppo locale andrebbe quindi articolato superando la dimensione settoriale e mettendo a valore l'interdipendenza tra aree interne, aree rurali montane e aree urbane.

Nel caso della multifunzionalità dei sistemi rurali locali nello specifico ciò si riflette sui modelli di regolazione interna e sulle connessioni tra *policy*. Molti dei beni prodotti dall'agricoltura multifunzionale sono esternalità prodotte in maniera inconsapevole. Allora, uno dei problemi o uno degli obiettivi delle

⁸³ — Vedi De Rossi e Mascino in questo volume.

⁸⁴ — Dematteis G. (2015), *Aree interne e montagna in rapporto alla città*, in B. Meloni (a cura) *Aree interne e progetti d'area*, pp 58-69-28.

politiche dovrebbe essere proprio quello di trasformare l'esternalità positiva in obiettivo consapevole. Occorre dunque elaborare soluzioni (invenzioni) istituzionali che siano in grado di determinare un'uscita dalla dicotomia pubblico/privato⁸⁵. Se devono essere gli abitanti a prendersi cura dei luoghi, questo richiede politiche specifiche. Se la valorizzazione delle risorse naturali, e le azioni di governo degli spazi rurali volti per esempio alla tutela idrogeologica, alla prevenzione incendi presuppone un'idea di "tutela attiva", occorre restituire la tutela del territorio alle comunità locali⁸⁶ e riconoscere il ruolo dell'impresa agricola multifunzionale, individuando specifiche modalità di compensazione economica per la vasta gamma di "beni pubblici" prodotti, associati alla produzione di alimenti. Citando Blečić e Cecchini in questo volume appare "del tutto evidente che [per] evitare rischi e danni [...] occorre un forte e costante intervento per assicurare che i responsabili si prendano cura dei beni in pericolo che posseggono o che sono loro affidati e per gli alti costi che queste azioni comportano. E qui ha il suo ruolo strategico la visione condivisa [...] chi pianifica può favorire quei progetti che mettono in moto processi virtuosi".

Non si tratta tuttavia di incentivare solo i comportamenti di singoli operatori ma anche di promuovere l'aggregazione dei produttori agricoli dentro strutture di coordinamento e cooperazione finalizzate ad azioni di tutela e riproduzione.

Occorre superare nelle politiche la dimensione settoriale, coordinando fondi, piani e misure, elaborando strumenti di pianificazione integrata degli spazi rurali, compresi i piani paesaggistici. Il progetto paesaggio, per esempio,

85 — Pichierri A. (2014), *Privato|pubblico - comune. Beni economici e ordinamenti sociali* (dattiloscritto).

86 — Cersosimo D. (2013), *Sintesi della discussione e suggestioni. Seconda sessione - Come restituire la tutela del territorio alle Comunità locali*, "Forum Aree interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione territoriale", Rieti, Auditorium Fondazione Varrone, 11-12 marzo 2013.

richiede – per attuarsi – una centralità della multifunzionalità dell'agricoltura⁸⁷. È importante ricordare che nelle aree interne – prevalentemente di alta collina e montane a forte incidenza di biodiversità – si trovano il 75 per cento delle zone protette, il 90 per cento dei parchi nazionali e il 73 per cento della superficie forestale del territorio nazionale⁸⁸.

Il paesaggio agricolo alla Sereni è l'elemento di connessione e collegamento di quello straordinario capitale non replicabile che sono il paesaggio antropico e il patrimonio culturale. Numerosi aspetti legano reciprocamente paesaggio e sviluppo, bene comune capace di contribuire al benessere collettivo, luogo di specificità diverse e produzioni specifiche, fattore di identità sociale, di riproduzione della stessa, fattore di attrazione di individui, nuovi abitanti, strumento per mantenere la competitività dell'offerta turistica. Ciò rimanda a nuova complessità delle figure sociali, culturali ed economiche dei protagonisti del modello di sviluppo auspicato, capaci di governare la multifunzionalità tendenziale dello spazio rurale, fatta di competenze, di manutenzione dell'ecosistema, di tecniche colturali sostenibili per produrre “buoni alimenti”, di capacità di stare in rete per diffondere la conoscenza e l'uso e di erogare al contempo ospitalità in quanto “spazio rurale = erogatore di beni comuni”.

Vista in questo modo, la multifunzionalità diventa una sorta di patto sociale tra imprese agricole, istituzioni e consumatori/cittadini, come osservano Meloni e Pulina⁸⁹, che ad essa si affidano per conservare e presidiare i territori rurali e i relativi patrimoni culturali, paesaggistico-ambientali e di relazioni sociali, oltre che per godere di cibi di sicura ed elevata qualità. I contenuti di questo patto sociale spesso riguardano, come detto, beni pubblici, la cui

87 — Agnoletti M. (a cura) (2011), *Caratteristiche e stato di conservazione del paesaggio storico in Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Mipaaf, 2010, Gius. Laterza & Figli, pp.172-176;

Magnaghi A. (2011), *Il ruolo dei paesaggi storici nella pianificazione territoriale in Agnoletti M. (a cura) - 2011, Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Mipaaf 2010, Gius. Laterza & Figli, pp. 180-185.

88 — Corrado A. e Ebbreo C. (2020), *Terra*, in *Manifesto per riabitare l'Italia Roma*, Donzelli Editore, pp. 225-234.

89 — Meloni B., Pulina P. (2020), *Turismo sostenibile e sistemi rurali, multifunzionalità, reti di impresa e percorsi*, Torino, Rosenberg & Sellier.

fornitura ottimale per la collettività non può essere delegata al mercato. Si rendono perciò necessarie misure di sostegno al settore che consentano alle imprese di continuare ad assicurare tali funzioni: si spiegano così le politiche protezionistiche nei confronti dei prodotti esteri, ma anche i pagamenti diretti o le indennità compensative e per il benessere animale che costellano l'intervento pubblico attualmente adottato dall'Unione Europea.

Politiche multilivello pensate come “patti collettivi”, all'interno di specifici sistemi locali, in grado di generare convenienza nella produzione di valore aggiunto territoriale, ambientale e paesaggistico. Tutto ciò è coerente con gli obiettivi volti alla promozione della diversità culturale e naturale e con l'approccio pluri-fondo come nella SNAI, che permette di utilizzare finanziamenti provenienti da più fondi. Politiche integrate, complementari e multifondo che all'obiettivo della competitività economica la creazione di nuova occupazione, ha aggiunto quello della coesione territoriale: azioni innovative, come, nel caso italiano della Strategia nazionale aree interne, disegnata nell'ambito delle sfide demografiche europee per dare un'urgente risposta allo spopolamento. La migliore calibratura delle strategia locale di un progetto per le aree interne passa di conseguenza in questo caso per una maggiore attenzione all'accesso ai servizi di una parte non irrilevante della popolazione, e per processi di *policy* volti alla generazione di beni comuni collettivi.

Più in generale possiamo concludere con brevi osservazioni generali sulle politiche pubbliche di riferimento per le aree interne poste a premessa.

La SNAI ha rappresentato in questi ultimi anni uno dei pochissimi gesti ideativi di politiche pubbliche degne di questo nome grazie anche a una rifocalizzazione generalizzata sulle interconnessioni territoriali e soprattutto grazie all'attenzione per l'accesso ai servizi di una parte non irrilevante della popolazione. Inoltre, c'è da dire che l'area sottesa alla SNAI è in realtà più ampia dell'area progetto e questo può essere funzionale ad una migliore calibratura futura delle strategia locale.

Il Manifesto per *Riabitare l'Italia* prende le mosse dal volume *Riabitare l'Italia*, indica una strada precisa: ripartire dai luoghi. Luoghi significa molte e diverse cose: paesaggi, storie, narrazioni, ecologie, patrimoni, culture materiali,

popolazioni. Si tratta di guardare al «tutto» e alla complementarità delle parti da un nuovo punto di osservazione: dai paesi in spopolamento per arrivare a comprendere le città intasate. Questo tema delle interconnessioni è il punto di forza del Manifesto il quale marca la necessità di cominciare a costruire una nuova rappresentazione d'insieme. L'obiettivo è la conquista di strumenti, modalità, politiche, comprese quelle incentivanti la multifunzionalità, per mettere in rete le Italie fragili, facendole interagire tra di loro e con il più generale contesto del paese, col sistema delle città in particolare quelle piccole e medie⁹⁰.

90 — Cersosimo D. e Donzelli C. (2020) (a cura), Introduzione, Manifesto per riabitare l'Italia, Roma, Donzelli Editore, pp. I-X.



